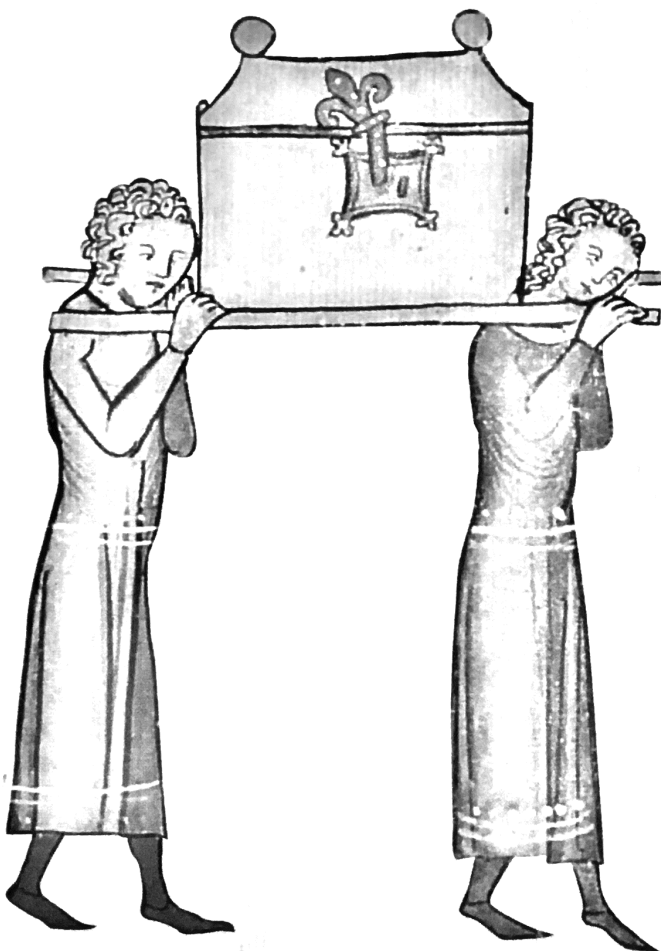


Beward S. Childs

TEOLOGIA BIBLICA

Antico e Nuovo Testamento



TPIEMME
Theologica

Capitolo Primo

La storia della disciplina della teologia biblica

1. LO SVILUPPO DELLA DISCIPLINA

È stato riconosciuto da lungo tempo ormai che l'espressione «teologia biblica» è ambigua. Essa può indicare una teologia contenuta nella Bibbia o una teologia che è in sintonia con la Bibbia (Ebeling, "The Meaning", 79). Per la prima definizione, il compito della teologia biblica è di carattere descrittivo, storico; essa cerca di precisare nei suoi contorni specifici la teologia dei singoli autori biblici. Quanto alla seconda definizione, per essa il compito della teologia biblica è costruttivo, teologico. Esso consiste nel tentativo di formulare una teologia moderna compatibile in qualche modo con la Bibbia. Da una certa prospettiva, tutta quanta la storia moderna della disciplina della teologia biblica può essere interpretata come lo sforzo di distinguere tra queste due definizioni e di analizzare le importanti conseguenze derivanti da tale distinzione.

Si iniziò a tracciare la storia della disciplina nel sec. XIX, in monografie e saggi (Diestel, Kähler, Holtzmann). Ma negli ultimi decenni studi dettagliati e informatissimi sulle origini di questa disciplina biblica moderna hanno aperto nuove prospettive (cfr. Kraus, Merk, Zimmerli, Frei, Stuhlmacher, Gunneweg). In aggiunta, libri e articoli importanti hanno analizzato i contributi personali di alcuni personaggi chiave (ad es. gli studi di Hornig su Semler; di Smend su de Wette e Ewald; di Morgan su Wrede e Schlatter ecc.). Infine, recentemente sono apparse alcune bibliografie complete sul dibattito moderno circa la teologia biblica, che costituiscono altrettante guide preziose per introdurre allo stato attuale della discussione (Reventlow, *JBTh* I). Per questi motivi non sembra necessario ripercorrere ancora una volta in dettaglio questa storia degli studi scientifici. È meglio riepilogare le acquisizioni comuni e concentrarsi sulle implicazioni ermeneutiche e teologiche che ne derivano.

Tutti gli studiosi concordano nel sostenere che la teologia biblica in quanto disciplina distinta nel campo degli studi biblici è un fenomeno sorto e sviluppatosi dopo la Riforma. Pur essendo oggetto di studio già molto prima, la

Bibbia – si argomenta – durante il periodo della chiesa antica e medievale ricopriva, all'interno di una cornice ecclesiastica dogmatica, una funzione sussidiaria, intesa a sostenere i vari sistemi teologici tradizionali. La Riforma, con il suo appello alla Bibbia come unica autorità in questioni di fede, comportò un mutamento d'accento. Ciò nonostante, i Riformatori si limitarono a creare il contesto necessario per gli sviluppi successivi, senza compiere personalmente il passo decisivo verso un'indipendenza completa dalla tradizione della chiesa. I veri inizi di un nuovo approccio vanno posti di fatto solo nel periodo successivo alla Riforma.

Kraus (18 ss.) ha notato come già alla fine del sec. XVI abbia fatto la sua comparsa una specie di «biblicismo dogmatico» (ad es. Flacius). La cosa è interessante, ma in concreto l'espressione «teologia biblica» venne usata per la prima volta soltanto nel sec. XVII (cfr. il dibattito in Ebeling, Kraus, Merk). L'uso aggettivale di «biblica», che a prima vista sembra tautologico quando si parla di teologia cristiana, deriva dal contesto polemico in cui è emersa la nuova comprensione della Bibbia. Da un lato, i pietisti tedeschi mossero le loro critiche al predominio dello scolasticismo e fecero appello invece a una teologia basata esclusivamente sulla Bibbia, vale a dire a una teologia biblica. Dall'altro, i razionalisti invitarono a un ritorno alla religione «semplice» e «storica» della Bibbia, indipendentemente dalle complesse formulazioni ecclesiastiche, vale a dire, anch'essi a una teologia biblica. Non può sorprendere perciò il fatto che in una *Biblishe Theologie* in quattro volumi (1771 s.) G.T. Zachariä abbia combinato insieme elementi del pietismo con quelli del razionalismo e abbia sostenuto un'interpretazione storica, pur continuando a dare per scontata la dottrina della chiesa sull'ispirazione scritturistica.

L'importanza ampiamente riconosciuta di J.P. Gabler è dovuta al suo tentativo di fare chiarezza metodologica nella questione della teologia biblica. Nella sua famosa *oratio* del 1787 egli espone già nel titolo il suo interesse fondamentale: «Discorso sulla distinzione adeguata fra teologia biblica e teologia dogmatica e la corretta delimitazione dei loro confini» (cfr. la traduzione inglese). Gabler inizia distinguendo nettamente fra la teologia biblica, da lui caratterizzata come disciplina storica (e genero storico), e la teologia dogmatica, che egli descrive come disciplina di natura didattica. Gabler sostiene che molta della confusione circa la Bibbia è sorta dalla confusione tra la religione, che era semplice, e la teologia, che era sofisticata e mutevole. Prosegue quindi segnalando le varie fasi esegetiche necessarie per una trattazione adeguata della Bibbia come disciplina storica.

Primo, il testo dev'essere studiato attentamente e classificato in base al suo periodo storico, all'autore e alle convenzioni linguistiche. Un secondo sta-

dio comporta un confronto fra le varie parti del testo per discernere i punti di convergenza e di divergenza tra i diversi autori biblici, alla stessa maniera in cui si prenderebbe in considerazione qualsiasi altro sistema di filosofia. Solo dopo aver analizzato il materiale biblico in questo modo, facendolo passare attraverso questi due stadi, l'interprete è in grado di compiere il terzo passo cruciale, consistente nel distinguere all'interno del materiale ciò che è universalmente vero (*notiones universae*) e i dati condizionati dai tempi. Questa «teologia biblica pura» rappresenta per Gabler una forma adatta alla riflessione della teologia dogmatica. In totale coerenza con questa sua ermeneutica, Gabler distingue quindi specificamente tra *auslegen*, ossia tra l'interpretazione filologica e storica del testo, ed *erklären*, vale a dire il tentativo di determinare le cause vere che stanno dietro alle varie formulazioni.

Nonostante la chiarezza con cui Gabler aveva invitato a una lettura storica della Bibbia, ben presto subentrarono altri fattori, che crearono confusioni nella disciplina che si andava sviluppando. Se considerata nella prospettiva di Gabler, la successiva generazione di studiosi, tra i quali menzioniamo Ammon e de Wette, alterò il suo criterio storico introducendo, sotto l'influsso di Kant e di de Fries, una lettura pesantemente teologica, che s'incentrava di nuovo sull'interpretazione simbolica dei concetti etici di origine biblica. La prima applicazione seria del sistema ermeneutico di Gabler si ebbe nella *Teologia biblica* di G.L. Bauer, in due volumi, che per la prima volta suddivise la disciplina in due parti, la teologia dell'Antico Testamento e la teologia del Nuovo Testamento. Questa iniziativa così rilevante non soltanto rifletteva la crescente complessità della disciplina, ma – dato di gran lunga più importante – rifletteva altresì la convinzione sempre più radicata del fatto che le discontinuità storiche tra i Testamenti sfidava qualsiasi tentativo di difenderne l'unità canonica sostenuta tradizionalmente.

La storia della teologia biblica lungo il sec. XIX, e anche fino agli inizi del sec. XX, mostra chiaramente l'effetto prodotto dall'emancipazione della disciplina dalla dottrina ecclesiastica dalla quale era stata fino ad allora dipendente. Anzitutto, fatte poche eccezioni, il settore fu diviso in due discipline distinte, le teologie dell'Antico e del Nuovo Testamento, che inizialmente continuarono a chiamarsi teologia biblica. Nel suo articolo sulla teologia biblica, nella *TRE*, Zimmerli percorre la storia dell'Antico Testamento e della teologia biblica tracciando una linea che parte da Bauer e che, passando attraverso Vatke, Ewald, Oehler e Schultz, arriva fino al sec. XX, mentre O. Merk, nel suo articolo sul Nuovo Testamento, segue una traiettoria neotestamentaria che va da Baur, e passando attraverso Hofmann, Weiss, Holtzmann, Kähler e Wrede, arriva anche in questo caso fino al sec. XX. Significativamen-

te, l'eredità di Gabler, l'approccio storico ritenuto costitutivo per la teologia biblica, fu accolta quasi universalmente, sia dagli studiosi conservatori (Oehler, Weiss), che da quelli liberali (Schultz, Holtzmann).

4) In secondo luogo, insieme alla preoccupazione di conservare l'indipendenza della teologia biblica dalla teologia dogmatica, ci fu la ricerca di una nuova cornice filosofica entro la quale inserire organicamente il materiale biblico al di là di una lettura direttamente storica. Varie forme di idealismo dominarono gli inizi del sec. XIX, come l'hegelianismo di Baur e Vatke. Persino le elaborazioni di von Hofmann ed Ewald, sotto molti aspetti nuove, riflettevano una pesante mistura di tendenze romantiche e di simpatie idealistiche, che spesso continuarono ad essere mediate dalle teologie sistematiche, come quella di Schleiermacher. Verso la fine del sec. XIX l'impatto esercitato dalle varie concezioni dell'evoluzione storica divenne onnipervasivo (cfr. Schultz), ed esse furono ricollegate alle precedenti teorie filosofiche della crescita dell'umanità attraverso stadi organici (C.F. Heyne). Per ironia della sorte, persino quegli studiosi che lottavano per una descrizione più oggettiva della diversità all'interno della Bibbia, spesso ricadevano nel difetto di riprodurre diversi sistemi dottrinali (Weiss), il che non andava incontro né alle esigenze di coerenza storica, né a quelle di coerenza teologica.

c) In terzo luogo, tra i numerosi studiosi critici si fece strada in modo sempre più marcato l'idea che la teologia biblica come disciplina accademica fosse in ampia misura anacronistica e costituisse un infelice residuo di un'epoca passata. Gunkel diede espressione a questo atteggiamento generale verso la teologia biblica in un saggio classico, quando raccolse tutti gli argomenti di storia delle religioni contro la stessa teologia biblica e concluse:

Il fenomeno, di cui s'è avuta esperienza di recente, della teologia biblica che è stata sostituita dalla storia della religione israelitica, va spiegato a partire dal fatto che lo spirito dell'investigazione storica ha preso il posto oramai della tradizionale dottrina dell'ispirazione (RGG², I, 1090 s.).

Almeno per un periodo che va chiaramente fino al sec. XX, si direbbe che l'osservazione di Gunkel ha trovato conferma.

2. I SUGGERIMENTI DI EBELING PER RIDEFINIRE LA DISCIPLINA

Verso la fine del sec. XIX tutta quanta la problematica relativa alla teologia biblica era emersa ormai con grande chiarezza. Da un lato, la posizione di Gabler, che aveva sostenuto l'indipendenza della teologia biblica dalle costruzioni dogmatiche, appariva a molti pienamente giustificata. Dall'altro lato, l'impegno nel far teologia biblica come disciplina storica aveva avuto

come risultato la dissoluzione della disciplina stessa. Alla luce di questa situazione, negli anni '50 Ebeling, con un saggio classico ("Meaning"), contribuì in maniera sostanziale a chiarire in tutta la loro estensione le dimensioni delle problematiche che si vedeva costretta ad affrontare la teologia biblica di fronte al risveglio dello studio storico della Scrittura.

Ebeling sostiene i seguenti punti. Primo, l'unità teologica tra l'Antico e il Nuovo Testamento è diventata estremamente fragile e sembra impossibile ora accostare i Testamenti su un medesimo piano, al fine di produrre una teologia unificata. Secondo, l'unità interna di ciascuno dei Testamenti è stata messa talmente in dubbio, che una teologia del Nuovo Testamento consiste ampiamente nella classificazione delle singole teologie specifiche dei diversi autori. Terzo, lo studio dell'Antico e del Nuovo Testamento non può più essere limitato ai cosiddetti scritti canonici, essendo quella del «canone» in ultima analisi una categoria dogmatica ed ecclesiastica. Invece, si deve ricorrere senza distinzione a tutte le fonti storiche attinenti all'argomento. Infine, è stata sollevata un'obiezione serissima persino per quanto concerne l'applicazione del termine «teologia» alla descrizione dei contenuti della Bibbia. Lo si dovrebbe sostituire almeno col termine «religione» e la terminologia tradizionale sulla rivelazione dovrebbe essere evitata all'interno della ricerca storica.

Insomma, l'interrogativo fondamentale emerso in seguito alla definizione di Gabler della teologia biblica come disciplina storica riguarda in quale misura l'argomento stesso sia stato talmente smantellato da mettere in questione la sua stessa esistenza e la possibilità di trattarlo. Prima di questa provocazione, Ebeling ha cercato di affrontare il problema in modo programmatico, ridefinendo la disciplina della teologia biblica (96) nei seguenti termini:

Di conseguenza il suo compito dovrebbe essere definito così: Nella «teologia biblica» il teologo che si dedica a studiare in particolare il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, deve rendere conto della sua comprensione della Bibbia nel suo insieme, vale a dire al di là di tutti i problemi teologici che insorgono relativamente all'indagine sull'unità interna della molteplice testimonianza della Bibbia.

A mio modo di vedere, la ridefinizione della teologia biblica proposta da Ebeling ha dato una spinta notevole al lavoro di ricostituzione di questo ambito. Tuttavia, poiché Ebeling, dopo la pubblicazione del suo studio nel 1955, di fatto non ha perseguito oltre il suo obiettivo, vorrei analizzare questo suo obiettivo secondo quanto io penso personalmente del settore. Sono consapevole del fatto che Ebeling avrebbe sviluppato questa definizione in un modo diverso, ma gli sono riconoscente per i suoi stimoli e l'intuizione iniziale.

Quella di qui
dubbi

DEF:

1) Primo, la definizione di Ebeling è, in un certo senso, un ritorno alla posizione pre-gableriana, in quanto egli torna a unire insieme gli elementi storici e quelli teologici. Il compito della teologia biblica è definito come una moderna riflessione del teologo sui vari aspetti della Bibbia. Esso non è limitato soltanto alla descrizione storica dell'intenzione originale dell'autore. Non sorprende se di recente altri autori che hanno cercato di ricostruire la teologia biblica hanno anch'essi attaccato il Gabler sostenitore di una netta separazione tra componenti storiche e componenti teologiche (cfr. Kraus, Breukelman, Ollenburger). Già nel 1965, quando K. Stendhal era tornato a difendere la sua posizione precedente a sostegno di una distinzione netta tra gli aspetti storici e quelli teologici della teologia biblica ("Method"), Avery Dulles aveva reagito sollevando profonde riserve metodologiche. «La teologia nella sua globalità è un tutto indiviso, in cui gli elementi biblici e quelli sistematici sono inestricabilmente intrecciati» (216). È chiaro però che proprio il come le due serie di elementi si rapportano tra loro dev'essere oggetto di ulteriore dibattito. La necessità che i due aspetti interagiscano sembra essere stato invece sin dall'inizio un dato fondamentale per ogni nuova teologia biblica.

2) Secondo, c'è un aspetto importante in cui l'obiettivo originale di Gabler è stato pienamente condiviso da Ebeling. Il compito della teologia biblica implica una componente essenziale di carattere descrittivo, in cui specialisti dell'Antico e del Nuovo Testamento insistono nel chiarire «la multiforme testimonianza della Bibbia». Qualsiasi approccio nuovo alla disciplina deve ampliare e approfondire la scoperta dell'Illuminismo secondo cui il compito dell'esegeta responsabile è di prestare ascolto alla voce specifica di ciascun Testamento e di riconoscere e descrivere la natura della diversità della Bibbia. Tuttavia, occorre un'importante correzione post-illuministica, che rifiuti il diffuso pregiudizio storicistico secondo cui l'obiettivo storico è realizzato in maniera oggettiva soltanto se l'interprete prende le distanze da ogni forma di teologia.

3) Terzo, la riflessione del teologo biblico è orientata al rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, nello sforzo di «offrire un resoconto della propria comprensione della Bibbia nella sua globalità... studiandone l'unità interna». La teologia biblica ha come contesto proprio le Scritture canoniche della chiesa cristiana, non perché questa letteratura abbia influenzato la sua storia, ma a motivo della recezione peculiare di questo *corpus* da parte di una comunità di fede e di vita concreta. La chiesa cristiana ha reagito a questa letteratura cogliendola come parola autoritativa di Dio, e resta essenzialmente impegnata nella ricerca della sua unità interna a motivo del-

la propria confessione dell'unico vangelo di Gesù Cristo, che essa proclama al mondo. È stato un errore metodologico fatale dunque la scelta di descrivere la Bibbia esclusivamente in categorie della storia della religione, una scelta che poteva svilupparsi soltanto nella direzione della contestazione dell'integrità del canone e nella negazione della legittimità del suo contenuto come teologia.

4) Infine, è quanto mai significativo il fatto che Ebeling continui a parlare di «testimonianza» della Scrittura. Questa indicazione del contenuto della Bibbia come testimonianza ha conseguenze cruciali per qualsiasi ridefinizione della disciplina. In essa il ruolo della Bibbia viene inteso non semplicemente come un'espressione culturale di popoli antichi, bensì come una testimonianza che rimanda al di là di se stessa, a una realtà divina alla quale, appunto, rende testimonianza. Parlare della Bibbia ora come di Scrittura amplia ulteriormente questa prospettiva, perché implica che il suo ruolo continui tuttora per la chiesa intesa come veicolo della volontà di Dio. Un siffatto approccio alla Bibbia è confessionale, ovviamente. D'altro canto, la proposta alternativa dell'Illuminismo, destinata a confinare la Bibbia esclusivamente nell'arena dell'esperienza umana, è – in misura uguale – un'opzione filosofica. Insomma, il paradosso di molta teologia biblica è consistito nel suo tentativo di costruire una disciplina teologica entro la cornice dei presupposti illuministici, il che doveva sfociare inevitabilmente nella sua frustrazione e dissoluzione. NB

Come parte della nostra riflessione sulla storia della disciplina, sembra adeguato valutare i punti forti e le debolezze dei modelli in base ai quali si fa attualmente teologia biblica. Soltanto dopo aver condotto a termine questo compito, faremo riferimento anche a modelli teologici antichi e classici, come via da percorrere per chi voglia tentare con profitto di ricostruire il settore della teologia biblica.

Bibliografia

C.F. AMMON, *Entwurf einer reinen biblischen Theologie*, Erlangen 1792; J. BARR, "Biblical Theology", *IDB Suppl.*, 104-111; G.L. BAUER, *Theologie des Alten Testaments*, Leipzig 1979; *Biblische Theologie des Neuen Testaments*, I-IV, Leipzig 1800-1802; O. BETZ, "Biblical Theology, History of", *IDB I*, 432-437; F.H. BREUKELMAN, *Bijbelse Theologie*, Deel 1, I, Kampen 1980, 9-24; M. DIBELIUS, "Biblische Theologie und biblische Religionsgeschichte: II des NT", *RGG²*, 1091-1094; L. DIESTEL, *Geschichte des Alten Testaments in der christlichen Kirche*, Jena 1869; A. DULLES, "Response to K. Stendhal's Method...", J. Philip Hyatt (ed.), *The Bible and Modern Scholarship*, Nashville 1965, 210-216; G. EBELING, "The Meaning of 'Biblical Theology'", tr. ingl. *World and Faith*, London and Philadelphia 1963, 79-97; [ed. or. ted. *Was heisst "Biblische Theo-*

BREVARD S. CHILDS

TEOLOGIA BIBLICA

Antico e Nuovo Testamento

Traduzione di

ENZO GATTI

*T*PIEMME
Theologica

Titolo originale: *Biblical Theology of the Old and New Testaments*
SCM Press Ltd - London
© 1992 - Brevard S. Childs

Copertina: *Studio Aemme*

I Edizione 1998

© 1998 - EDIZIONI PIEMME Spa.
15033 Casale Monferrato - Via del Carmine, 5
Tel. 0142/3361 - Fax 0142/74223

Stampa: arti grafiche TSG s.r.l. - Via Mazzini, n. 4 - Tel. 0141/59.85.16 - 14100 Asti